

## XL.

## TORNATA DELL' 8 APRILE 1899

## Presidenza del Presidente SARACCO.

**Sommario.** — *Sunto di petizioni — Comunicazioni — Commemorazione dei senatori Cencelli e Gagliardo — Parlano, oltre il presidente, i senatori Lanzara e Sprovieri ed il presidente del Consiglio dei ministri — Congedo — Annunzio di una interpellanza dei senatori Di Camporeale e Vitelleschi al presidente del Consiglio ed al ministro degli affari esteri — Comunicazioni del Governo — Il Senato è convocato a domicilio.*

La seduta è aperta alle ore 15.40.

Sono presenti il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, ed i ministri di grazia, giustizia e culti, degli affari esteri, della marina, dei lavori pubblici, di agricoltura, industria e commercio, del tesoro e della guerra.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

**Sunto di petizioni.**

PRESIDENTE. Prego il signor senatore, segretario, Di San Giuseppe di dar lettura del sunto delle petizioni pervenute al Senato.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:

Sunto di petizioni:

« N. 35. — Duecentoventitre alunni e funzionari delle cancellerie e segreterie giudiziarie di Roma, a nome anche dei loro colleghi del Regno, fanno istanza al Senato perchè sia provveduto al miglioramento delle loro condizioni.

« 36. — L'Associazione chimico-farmaceutica fiorentina fa voti perchè non sia approvato il disegno di legge: « Sorveglianza sull'esercizio delle farmacie ».

« 37. — La Deputazione provinciale di Catania fa istanza al Senato perchè sia sollecitamente discusso il disegno di legge sulle bonifiche.

« 38. — L'Associazione generale fra gl'impiegati civili residente a Firenze, fa istanza al Senato perchè, nell'interesse degl'impiegati ferroviari provenienti dall'amministrazione delle ferrovie già Romane, sia modificato il disegno di legge per provvedimenti definitivi a favore degli istituti di previdenza del personale ferroviario.

« 39. — Gli studenti di farmacia facenti parte dell'Associazione farmaceutica universitaria pavese, espongono le ragioni per cui a loro avviso il disegno di legge per la sorveglianza sull'esercizio delle farmacie, dovrebbe essere modificato.

« 40. — La Camera di commercio di Mantova fa istanza al Senato perchè non voglia approvare l'aumento delle tasse ferroviarie, contenuto nel disegno di legge: « Provvedimenti definitivi per gli istituti di previdenza del personale ferroviario.

« 41. — La Camera di commercio ed arti di Cagliari fa istanza al Senato perchè sia modificato il disegno di legge sulla sequestrabilità

e credibilità degli stipendi, paghe, assegni e pensioni.

« 42. — Il sindaco di Isernia, in esecuzione di un deliberato di quel Consiglio comunale, chiede che il Senato non voglia convertire in legge la proposta di abolizione del dazio comunale sulle farine.

« 43. — La Società chimico-farmaceutica regionale Umbra, con sede in Perugia, esprime alcuni voti relativamente al disegno di legge per la sorveglianza sull'esercizio delle farmacie.

« 44. — Il signor Alfredo Saetta, da Roma, sottopone al Senato alcune sue considerazioni relativamente al disegno di legge sulla sequestrabilità degli stipendi.

« 45. — La deputazione provinciale di Modena prega il Senato di voler sollecitamente discutere il disegno di legge sulle bonifiche.

« 46. — La Camera di commercio di Arezzo, a nome anche di altre rappresentanze commerciali, fa voti al Senato perchè non siano approvati gli aumenti d'imposta erariale sui trasporti ferroviari, proposti nel disegno di legge per provvedimenti a favore degli Istituti di previdenza del personale ferroviario, o, quanto meno, perchè il detto disegno di legge sia modificato ».

#### Comunicazioni.

PRESIDENTE. Prego il signor senatore segretario Di San Giuseppe di dar lettura di una lettera trasmessa dal presidente della Corte dei conti.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:

Roma, addì 5 aprile 1899,

« In adempimento al disposto della legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare all'E. V. che nella seconda quindicina di marzo p. p. non è stata fatta da questa Corte alcuna registrazione con riserva.

*Il presidente*  
« G. FINALI ».

PRESIDENTE. Do atto al signor presidente della Corte dei conti di questa comunicazione.

Comunico al Senato che i senatori Spalletti e Caracciolo di Castagneta hanno presentato le loro dimissioni da membri della Commissione delle petizioni.

Di questa Commissione faceva ugualmente parte il nostro defunto collega Griffini. Perciò, nella prossima seduta, procederemo alla nomina di tre membri per la Commissione delle petizioni, in sostituzione dei due colleghi dimissionari e del compianto senatore Griffini.

Le famiglie dei senatori Griffini, Bastogi e Potenziani ringraziano il Senato per le condoglianze fatte loro pervenire in occasione della morte dei senatori loro congiunti.

#### Commemorazione dei senatori Cencelli e Gagliardo.

PRESIDENTE. Signori Senatori!

In questo breve periodo di tempo che trascorse dal giorno nel quale il Senato sospese i suoi lavori, due colleghi nostri sono scesi nel sepolcro, il conte Giuseppe Cencelli, ed il commendatore Lazzaro Gagliardo.

Giuseppe Cencelli, di famiglia comitale, era nato il dì 16 settembre 1819 in Fabbrica di Roma e morì in questa città nel giorno 22 dello scorso marzo, quando era già entrato nell'80° anno del viver suo.

E fu vita, giustamente si può chiamare, nobile ed operosa. Addottorato in leggi, il conte Cencelli si applicò dapprima con ardore, e con successo pari allo ingegno non comune, all'esercizio dell'avvocatura; ma appena scoppiata nel 1848 la guerra dell'indipendenza nazionale, il giovane avvocato lasciò la toga, e corse in armi sui campi di Lombardia a pagare il suo tributo alla patria. Colà tra le file de' combattenti in difesa di Vicenza, riportò una ferita che lo costrinse a ritornare in patria, col dolore nell'animo che più non gli fosse concesso prender parte alle prossime battaglie per l'unità e l'indipendenza d'Italia.

Caduta Roma, corsero altri vent'anni di dolori e di speranze, ed in questo periodo di tempo, il conte Cencelli, bersagliato da una polizia piena di sospetti, si mantenne sempre eguale a se stesso, non cessando mai di cospirare in segreto coi patrioti del suo tempo per la redenzione del suo paese dall'abborrito Governo papale. È soverchio pertanto che io dica, che il Cencelli affrettò coi voti e salutò con entusiasmo il felice avvenimento che restituì questa Roma alla grande famiglia italiana.

Tale e tanta era infatti la stima, che facevano

di lui, e del suo passato, i suoi Concittadini, che il collegio di Viterbo, appena costituito, affidò al Cencelli il mandato di rappresentarlo nella Camera dei deputati; e convien dire che egli avesse degnamente corrisposto alla fiducia di quei bravi e memori elettori, poichè lo rielessero continuamente di poi, fino a che nel 1879, mentre sedeva ancora nella Camera elettiva, fu elevato alla dignità di senatore.

A voi, o signori, che lo avete conosciuto, zelante del bene pubblico, assiduo ai lavori del Senato, operoso e cortese con tutti, più che non saprei dire, io non mi attenterò di mettere in rilievo le virtù ed i meriti dell'amico perduto. Non posso tuttavia e non debbo tacere, che i Colleghi suoi gli diedero la miglior prova di stima e di affetto che potesse maggiormente desiderare, quando nel 1886 lo chiamarono a coprire la carica di senatore segretario, ed in tutte le Sessioni successive lo richiamarono a quel posto d'onore, fino a che nella delicatezza dell'animo suo rinunciò all'ufficio che non era più in grado di sostenere.

Fra gli altri segni della fiducia che il Senato solleva riporre nell'integrità del carattere del buon Cencelli, ricorderò ancora che per una lunga serie d'anni fu eletto a far parte della Commissione di vigilanza della Cassa dei depositi e prestiti, di cui tenne la presidenza con uno zelo superiore ad ogni elogio, talchè in una solenne discussione che ebbe luogo in quest'aula nel 1893, si alzò coraggiosamente a difendere contro il Governo la causa di quella Cassa, precipuamente affidata alle sue cure, la quale sarebbe certamente caduta in rovina, se indi a pochi mesi non fosse intervenuto un provvedimento legislativo, che cancellò gli effetti della malaugurata legge strenuamente sì, ma inutilmente combattuta dal senatore Cencelli.

Egli appartenne pure al Consiglio provinciale, che presiedè per parecchi anni, e non tralasciò mai di portare la sua attività in altri pubblici uffici, quante volte poté credere che l'opera sua potesse riuscire di vantaggio al paese, al quale avea consacrato la miglior parte della sua esistenza.

Ma il giorno doveva pur venire, nel quale gli vennero meno le forze del corpo, e quando l'amato collega si fece accorto, che la grave età, e più dell'età, i malanni cresciuti, non

gli consentivano di adempiere i suoi doveri con l'usata diligenza, si ritrasse a vita privata, colla coscienza del giusto, che sente di avere, non senza onore, compiuta la missione che Dio gli aveva data su questa terra. Visse tuttavia alcuni anni ancora, chiuso entro le domestiche mura, e si spese serenamente, qual visse, fra le braccia dei suoi diletti, che con le lunghe, assidue, ed amorose cure gli prolungarono l'esistenza, più che non fosse lecito umanamente sperare.

Vale, o anima eletta, vale! I tuoi colleghi ti mandano per mio mezzo il supremo, affettuoso saluto, e se il tuo spirito aleggia ancora in questi luoghi che ti erano tanto cari, sappi che noi ci auguriamo di vederne molti sopra questi banchi, che nella nobiltà della vita e nell'esercizio di tutte le civili virtù, ti rassomigliano, e richiamino alla mente il nome onorato di Giuseppe Cencelli. (*Benissimo*).

In Genova, dove era nato l'8 febbraio 1835, moriva nel giorno 25 del passato marzo il commendatore Lazzaro Gagliardo, ascritto all'albo dei senatori in virtù di Regio decreto 5 giugno 1892.

Lazzaro Gagliardo fu soprattutto un patriota di cuore e di azione. Cresciuto nel commercio, non tardò tuttavia ad arruolarsi nella falange dei volontari genovesi, che nel 1859 seguirono la fortuna e parteciparono alle audacie di Giuseppe Garibaldi. Con essi combattè a Milazzo, e combattè valorosamente sul Volturno, dove riportò una assai grave ferita, che lo travagliò per il rimanente della sua vita. Posate le armi, rientrò in patria e si diè nuovamente al commercio. Ma nel 1866 corse a combattere ancora una volta, per la difesa e la grandezza d'Italia.

Poichè il Gagliardo poté dire a se stesso di aver pagato col sangue il suo tributo alla patria, fece ritorno al suo banco, e modesto quanto valoroso, pensò che l'ora era giunta anche per lui di applicarsi stabilmente agli affari, troppe volte interrotti, e già aveva ottenuto nome di commerciante intelligente, acuto e coscienzioso, quando nel gennaio 1881 gli elettori del terzo collegio di Genova gli diedero il mandato di rappresentare la *Superba* nel Parlamento nazionale.

Da quel giorno in appresso Lazzaro Gagliardo

non cessò mai di appartenere alla Camera elettiva, sempre per la volontà dei cittadini genovesi, e solamente nel 23 febbraio 1892 i suoi colleghi consentirono a malincuore a prendere atto delle dimissioni presentate dal Gagliardo dalla qualità di deputato al Parlamento nazionale.

Ed invero l'egregio uomo si era conquistata la stima e la benevolenza dei colleghi, i quali lo chiamarono spesse volte a partecipare ai lavori di Commissioni le più delicate ed importanti, quelle, fra altre, per l'abolizione del corso forzoso, e della riforma doganale. Ma rimangono particolarmente di lui i discorsi pronunziati nella discussione delle convenzioni ferroviarie del 1885, nei quali si dimostrò avversario, starei per dire implacabile, certamente convinto, degli accordi intervenuti fra Governo e Società, tanto che, approvate le convenzioni, presentò immediatamente le sue dimissioni, e sebbene la Camera non le avesse accettate, si tenne vincolato per dovere (com'egli diceva), a presentarle una seconda volta, finchè furono accolte. Manco a dire, che gli elettori genovesi mostrarono di dividere le opinioni del loro deputato e gli confermarono il mandato con grande larghezza di suffragi.

Di poi, cioè nel 1890, il Gagliardo tenne per breve tempo l'ufficio di sottosegretario di Stato nel Ministero delle finanze e solamente più tardi, ossia nel 24 maggio 1893, allorchè già apparteneva al Senato, che fu assunto alla direzione di quel Ministero, che conservò soltanto per pochi mesi, perchè potesse far prova dell'ingegno, e delle sue attitudini di uomo di Stato.

E neanche come senatore potè rendere alla patria gli alti servigi che si aspettavano da quel degno uomo, poichè la salute mal ferma non gli permise di prendere molta parte ai lavori del Senato.

Però, con regio decreto 30 luglio 1896 il senatore Gagliardo, il fiero avversario delle convenzioni ferroviarie approvate con la legge del 27 aprile 1885, fu chiamato a dirigere i lavori di una Commissione d'inchiesta, con incarico di *riconoscere, in qual modo siensi svolti dal 1885 in poi, i rapporti fra le Società esercenti ed il loro personale, sia sotto l'aspetto dei reciproci diritti e doveri, quali risultano dai patti contrattuali, sia sotto quelli del pubblico servizio*. Tanta era la stima e la fiducia, di cui go-

deva il senatore Gagliardo, che nessuno avrebbe mai osato dubitare della imparzialità e della rettitudine del giudizio dell'uomo onorando.

Ed egli infatti non omise tempo e fatica per condurre innanzi i lavori della Commissione, che si protrassero per trenta mesi invece dei quattro preveduti nel decreto del 30 luglio 1896: tali e tante furono le indagini che la Commissione stimò di compiere per corrispondere nel miglior modo che seppe al ricevuto mandato.

Spetta adesso al Governo del Re, non a me nè ad altri, di portare il giudizio sull'opera, e più ancora sulle conclusioni nelle quali è venuta la Commissione.

Ancora in questi ultimi tempi il senatore Gagliardo aveva ricevuto l'arduo e delicatissimo incarico di presiedere ai lavori di una Commissione incaricata di esaminare gli effetti delle vigenti convenzioni colle tre Società ferroviarie, e proporre l'ordinamento il più opportuno da attuarsi a partire dal 1° luglio 1905; ma i giorni dell'uomo erano contati, ed egli si trovò costretto a declinare l'ufficio.

Così si spese una vita operosa, fra il compianto della cittadinanza genovese, dei congiunti ed amici, ed io posso ben dire dei colleghi, i quali per mezzo mio gli mandano quest'ultimo tributo d'affetto. (*Vive approvazioni*).

LANZARA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LANZARA. Il nostro illustre presidente ha commemorato le virtù del collega estinto, senatore Gagliardo. A me, suo collaboratore nell'alto ufficio che egli tenne nella Direzione delle finanze dello Stato, sia concesso di aggiungere un tributo di affetto, che porgo alla sua memoria.

Valoroso sul campo di battaglia, fu soldato e duce valoroso sul campo del lavoro. Cittadino egregio, fu severo con sè stesso, probo nello spirito, sincero nell'intelletto, imparziale nei giudizi, tollerante nelle opinioni, rigido nel rispetto altrui, buono con gli amici, caro a tutti: fu esempio di virtù.

Valga il ricordo delle doti eccelse a lenire il dolore nostro per la dipartita del collega, che tutti amammo.

Prego il Senato a volere, a mezzo del presidente, inviare ai congiunti di lui le nostre condoglianze, e alla rappresentanza municipale di Genova l'espressione del nostro dolore. (*Benè*)

LEGISLATURA XX — 2ª SESSIONE 1898-99 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 APRILE 1899

SPROVIERI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SPROVIERI. Il commemorare i morti credo che sia una delle virtù principali.

Il Gagliardo fu mio compagno in tutte le patrie battaglie. Lo vidi ferito sotto le mura di Capua.

Uomo onesto e probo, fu amato da tutti i suoi concittadini.

Dopo quanto hanno detto in lode di lui il nostro presidente e il senatore Lanzara, non saprei aggiungere altro.

Mi resta però da dire qualche parola di stima e di affetto pel defunto collega senatore Cencelli, mio amico personale e politico, che sedeva accanto a me. Vedendo deserto il suo scanno, non posso non sentire un gran dolore nell'animo.

Il Cencelli era onesto, probo; l'ho conosciuto per molti anni nella Camera, e qui senatore e segretario dell'Ufficio di Presidenza del Senato.

Mi permetto perciò di mandare un tributo di affetto e di stima agli amici estinti senatori Cencelli e Gagliardo, e prego il nostro illustre presidente di inviare alle famiglie le condoglianze anche a nome del Senato, e mi unisco così alla proposta del senatore Lanzara pregando inoltre la Presidenza di partecipare le nostre condoglianze anche al Consiglio provinciale di Roma, di cui il Cencelli faceva parte.

PELLOUX, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLOUX, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. A nome del Governo mi associo alle parole di rimpianto che l'onorevole nostro presidente ha pronunziato in memoria dei nostri colleghi Gagliardo e Cencelli. Essi sono stati commemorati, tanto dall'egregio nostro presidente, come dagli onorevoli colleghi Lanzara e Sprovieri, in modo così nobile e affettuoso che certamente non potrei aggiungere parole; soltanto, come senatore, mi associo alla proposta fatta dai nostri colleghi, di mandare cioè i nostri sentimenti di condoglianza ai congiunti e alle famiglie dei defunti. (*Bene*).

PRESIDENTE. Come il Senato ha udito, i senatori Lanzara e Sprovieri propongono che siano mandate le condoglianze del Senato alle famiglie dei defunti senatori Cencelli e Gagliardo.

Il senatore Lanzara poi propone che si mandino le condoglianze del Senato, per la morte del senatore Gagliardo, anche alla rappresentanza municipale di Genova. Inoltre il senatore Sprovieri propone che le nostre condoglianze per la morte del collega Cencelli, siano mandate anche al Consiglio provinciale di Roma.

Chi approva le proposte dei senatori Lanzara e Sprovieri è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Colgo l'opportunità per proporre al Senato di voler deliberare, per massima, che il presidente sia autorizzato, senza speciale proposta e relativa deliberazione, a mandare a nome del Senato le condoglianze alle famiglie dei colleghi defunti.

Chi approva questa proposta è pregato di alzarsi.

(Approvato).

#### Congedo.

PRESIDENTE. Il senatore Blaserna, dovendosi recare all'estero per incarico scientifico internazionale, chiede congedo per un mese.

Se non vi sono opposizioni questo congedo s'intenderà accordato.

#### Annunzio di una interpellanza dei senatori Di Camporeale e Vitelleschi al presidente del Consiglio ed al ministro degli affari esteri.

PRESIDENTE. È stata trasmessa a questa Presidenza la seguente domanda d'interpellanza:

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro degli affari esteri ed il presidente del Consiglio per sapere:

1° Se il Governo del Re ha avuto conoscenza di un accordo anglo-francese il cui effetto sarebbe l'eventuale possesso per parte della Francia dei territori retrostanti la Tripolitania;

2° In caso affermativo per sapere quali passi ha fatto, o intende fare il Governo del Re, per far conoscere a quelle Potenze amiche la gravità che avrebbe per l'Italia, sì per i suoi interessi commerciali, sì e soprattutto quale Potenza mediterranea, qualsiasi ulteriore mutamento nelle attuali condizioni degli Stati situati sulla costa mediterranea dell'Africa.

DI CAMPOREALE  
VITELLESCHI ».

Prego il signor presidente del Consiglio dei ministri di voler dichiarare se e quando intenda rispondere a questa interpellanza.

PELLOUX, *presidente del Consiglio dei ministri*. Io vorrei pregare gli onorevoli senatori interpellanti ad acconsentire che lo svolgimento della loro interpellanza abbia luogo nella prima seduta pubblica che il Senato terrà dopo di questa.

DI CAMPOREALE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI CAMPOREALE. Dal momento che il Governo desidera di rimandare l'interrogazione che il senatore Vitelleschi ed io abbiamo creduto di presentare, naturalmente non possiamo opporci; però non posso non deplorare che il Governo non abbia colto questa prima occasione che gli si era presentata, per rassicurare il paese sopra una questione che lo ha così giustamente e gravemente preoccupato.

VITELLESCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

VITELLESCHI. Anch'io mi unisco al mio collega il senatore Di Camporeale, rassegnandomi, dal momento che il Governo non crede di rispondere oggi, a che la nostra interpellanza sia rimandata ad altro momento; ma non posso neanche io fare a meno di osservare che sopra una questione così grave e così emozionante, a mio avviso sarebbe stato bene di intendersi e di spiegarsi il più presto possibile, e non lasciare un così lungo tempo alle interpretazioni ed alle incertezze.

Del resto il presidente del Consiglio è in questa questione principalmente responsabile, e perciò giudice del modo di condurla; quindi, ripeto, non ho che a rassegnarmi ed attendere il giorno in cui ci sarà permesso di svolgere la nostra interpellanza.

PELLOUX, *presidente del Consiglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLOUX, *presidente del Consiglio*. Una parola sola per rispondere a quello che ha detto il senatore Di Camporeale, il quale deplorava che il Governo non avesse colto questa occasione immediata per rispondere alla nostra interpellanza.

Il Governo riconosce tutta la gravità che hanno per l'Italia le questioni che si riferiscono alla Tripolitania; se ne occupa, se ne preoc-

cupa come è suo dovere, ma posso dire che non riconosce in questo momento l'urgenza che l'interpellanza sia svolta oggi piuttosto che domani, cioè piuttosto che nella prossima seduta pubblica del Senato. Dichiaro anzi schiettamente che il Governo ritiene più opportuno che l'interpellanza sia svolta domani anziché oggi.

Ripeto dunque che io prego il Senato di voler consentire che questa interpellanza si svolga nella prima seduta pubblica che terrà il Senato.

PRESIDENTE. Non sorgendo obiezioni resta quindi stabilito che questa interpellanza sarà svolta nella prima prossima seduta pubblica del Senato.

#### Comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Comunicazioni del Governo.

Ha facoltà di parlare il signor ministro di grazia e giustizia.

FINOCCHIARO-APRILE, *ministro di grazia e giustizia*. Ho l'onore di presentare al Senato, di concerto con l'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, e col ministro delle finanze, il disegno di legge, già approvato dalla Camera dei deputati il 22 marzo 1899, sull'« Aumento delle congrue parrocchiali; anticipata consegna ai Comuni delle rendite delle sopresse Chiese ricettizie e Comunità curate; acconto ai Comuni pel quarto di rendita loro spettante nel patrimonio delle sopresse corporazioni religiose ».

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro guardasigilli della presentazione di questo disegno di legge che sarà, a tenore del regolamento, stampato e distribuito agli uffici.

LACAVALA, *ministro dei lavori pubblici*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LACAVALA, *ministro dei lavori pubblici*. Ho l'onore di presentare al Senato, d'accordo coi miei colleghi del tesoro e dell'agricoltura, industria e commercio, un disegno di legge, approvato dalla Camera dei deputati nella tornata del 23 marzo u. s., per « Provvedimenti definitivi sugli Istituti di previdenza ferroviari ».

Prego il Senato di volerlo inviare all'esame degli uffici.

---

LEGISLATURA XX — 2<sup>a</sup> SESSIONE 1898-99 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 APRILE 1899

---

PRESIDENTE. Do atto al ministro dei lavori pubblici della presentazione di questo disegno di legge.

Il signor ministro domanda che sia inviato agli uffici. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

Essendo esaurito l'ordine del giorno, dichiaro sciolta la seduta.

I signori senatori saranno convocati a domicilio.

La seduta è sciolta (ore 16 e 15).

---

Licenziato per la stampa il 10 aprile 1899 (ore 16).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche

